

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

497 bis

1747

Arminio
Co. S. Cassiano

de pag. 67.

2992

Uedi avia Cambiata a Co. 61.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 830.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2992

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L' ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSIANO

L' AUTTUNO

DELL' ANNO

MDCCLVII

L'ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA

DA W. A. MOZART

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASATI

IN TUTTI

DEI

NDCCXVII



ARGOMENTO.



*Arminio Principe de i
Cauci , e de i Cbe-
rusci Popoli della Germania ,
che abitavano lungo le rive del
Reno , è così noto nell' Istorie di
Tacito per la famosa sconfitta
data da esso a tre Legioni Ro-
mane , e per la morte di quin-
to Varo Generale di quelle , che*

fù dall' Autore del presente Drama stimato soverchio il distenderne l' Argomento ; oltre di che più volte avrai veduto nelle scene l' istesso Personaggio , sebbene con altro carattere , o in diversa azione .

La Scena si finge parte nella Campagna vicina al Reno, e parte nel Castello di Segeste.

PROTESTA.

Le Parole , Fato , Numi , &c. sono le solite espressioni Poetiche.

A T T O R I.

ARMINIO Principe de i Cauci, e de Cherufci. *Il Signor Gio: Antonio Donini.*

TUSNELDA Sposa di Arminio, e Figlia di Segeste. *La Signora Maria Camatti detta la Farinella.*

RAMISE Sorella d' Arminio. *La Signora Teresa Castellini di Milano.*

SEGESTE Principe de Catti Ausiliario de Romani. *Il Signor Aurelio Arigoni.*

SIGISMONDO Figlio di Segeste. *La Signora Margarita Alessandri.*

VARO Generale dell'Armi Romane. *Il Signor Carlo Martinengo.*

L A M U S I C A

E' DEL SIGNOR BALDISSERA GALUPPI DETTO IL BURANELLO.

*Li Balli saranno eseguiti dalli
seguenti.*

Signora Anna Ronzio.

Signora Anna Rizzi.

Signora Felice Banti.

Signora Elisabetta Martini.

Signor Lodovico Ronzio.

Signor Giovanni Bortolati.

Signor Michiel dell' Agata.

Signor Giuseppe Salamon.

Direttore, ed Inventore de Balli

Il Signor Francesco Catenella.

Il Vestiario

E' del Signor Nadal Canciani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna vicina al Reno con Tende Militari rovesciate, e poste a sacco dal Vincitore.

Sala d' Armi nel Castello di Segeste.
Campo con Tende.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala.

Carcere.

Machina con li Sponsali di Bacco, e Ariana.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile nel Castello di Segeste.

Appartamenti vicino alle Carceri.

Piazza d'Arme nel Castello di Segeste
ingombrata d' Istrumenti Militari.

Ingegnere, Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Signor Francesco Battaglioli
Modenese.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Reno con Tende Militari rovesciate, e poste a sacco dal Vincitore. Soldati con Spoglie, e Insegne conquistate.

Varo, e Segeste con la Spada d' Arminio.

Seg. **E**cco d' Arminio il brando,
E seco io ti presento

Della Germania il foggogato Impero.

Var. Segeste. Oh Dei, che sento!

Seg. Sen già torbido e fiero

A raccor di sue genti

Il fuggitivo avanzo, e desolato;

Quando da me incontrato

Lungi il Visurgo, alla comparsa mia

Il piede alle catene

Tentò sottrar con volontaria morte;

Ma da miei circondato, e trattenuto

Da Tufnelda mia Figlia, e sua Consorte:

Doppo brevi difese

Vergognoso, e fremente alfin si rese.

Var. Segeste non andra senza mercede

Il zelo, e la sua fede. E i meriti tuoi

Apresso il grande Augusto

Premio otterranno.

Seg. Ecco il superbo a Noi.

Var. E seco ancor vegg' io

L' oggetto del mio cor, l' Idolo mio.

A 5

SCE-

S C E N A II.

*Arminio incatenato ; Tusnelda , e Soldati
di Segeste .*

Arm. **V** Aro vincesti, la Germania oppressa
Più dalla fellonia, che dal valore
Fù condotta a pugar contro se stessa .
Ingombre di rossore
China a terra, Segeste, omai le ciglia ;
Quest' è la Patria tua, quest' è tua Figlia
Questo è il Genero tuo, dalle tue trame
Soggiogati, avviliti
Principe Traditore, e Padre infame .

Seg. E t' odo, e ancor ti soffro ?

Ah non fia vero

Saprà questo mio brando

Tus. Oh Dio! Padre, oh Dio! Sposo,
Pietà d' un' Infelice

Pietà di questo mio povero core .

A così fieri accenti

Con più strali pungenti

Mel trafiggono in seno il sangue, e Amore .

Var. (Divien bello in quel volto anco il dolore)

Tus. Arminio è tuo nemico

Ma ti sovenga ancor, ch' egli è mio Sposo .

Seg. Non dir tuo Sposo a quel Codardo, e Vile .

Tus. E' Ribelle Segeste,

Ma ti ricorda, oh Dio, ch' egli è mio Padre .

Arm. Figlia non ti chiamar d' un Traditore .

Tus. Ahi questi oltraggi, e queste

Voci di Vostra lingua assai mordace,

Troppo acerbe ferite

Sono al cor d' una Figlia, ed' una Sposa

Varo

Var. (Tra le Lagrime sue quanto è vezzosa)

Tus. Padre tu non m' ascolti ; *a Seg.*
Sposo ti priego invano . *ad Ar.*

Deh placa l' odio infano,

E allora avrai mercè .

All' amor mio fedele

Dona gli sdegni tuoi ;

Ah che sperar non puoi,

Se tu non credi a me .

Padre &c. *parte .*

S C E N A III.

Segeste, Arminio, Varo, e Soldati .

Seg. **A** Rminio al tuo furore (dono ;
Alle tue smanie un tanto ardir con-

Sia frode, o sia valore

Sei Prigionier d' Augusto,

E la fè che giurai

Arm. Taci Spergiuro,

Come parli di fè se fè non hai ?

Mercè tua fellonia

Son prigionier ; ma sono

Fra le indegne ritorte,

Che mi ponesti al piede, ancor sovrano,

Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e il Fato ;

Tu coll' acciaio in mano

Sei più vile di me, che incatenato

Senza onor, senza fede

Tu porti il genio, e l' Alma, io solo il piede .

Var. Arminio alla tua sorte

Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio,

Arm. Varo, io nacqui Germano,

Ne v' ha legge, o ragione,

A. G.

Ch.

Ch'io mi soggetti al Cesare Romano,
 Turbar la nostra pace
 Chiedere omaggio, e servitù coll'armi
 Dunque dovrà piegarmi?
 Ah pria che pieghi Arminio
 La fronte al Latin foglio, e che rinieghi
 E Patria, e fangue, e Dei,
 Tronca de giorni miei l'ore moleste,
 E basti alla Germania un sol Segeste.

Non vedrai quest'alma forte
 Mai piegarsi oppressa, e vile;
 Non paventa il cor virile
 Con la sorte
 Contrastar.

O viltà di chi costante
 Serba il cor nel fatto Amico,
 E l'ingiurie del nemico
 Poi non vale a tolerar.

Non &c. *parte.*

S C E N A IV.

Varo, e Segeste.

Var. Segeste alla tua fede, alla tua cura
 Il prigionier commetto.

Seg. Chiuso tra forti mura,
 In angusta prigion tra lacci stretto,
 Starà del mio Castello.
 Del feroce rubello
 Convien fiaccare il temerario orgoglio,
 Che aver non può, mentre che vive Arminio
 Pace colla Germania il Campidoglio.

Var. Dunque colla sua morte.....

Seg. Giura Segeste al Cesare Romano,
 Che

Che in questo giorno avrà fine la guerra,
 Che s'oggi non atterra
 Arminio la cervice
 A ricever da Roma, e legge, e pace;
 L'ardire contumace
 Con quella testa altera
 Io troncherò della Germania intera.

Non contrasta alla chioma gli allori
 Cor imbelle, che in vano minaccia;
 Solo in faccia
 Agli Eroi vincitori,
 Palpitare nel seno dovrà.
 Vinta, e doma - l'altera baldanza,
 Cedi a Roma - che più non gl'avanza
 Da pugnar se non fasto, e viltà.

Non &c. *parte.*

S C E N A V.

Varo solo.

A Stri più luminosi
 Io non vidi giammai
 Di que vezzosi rai,
 Che scintillano in fronte
 A Tufnelda gentil benchè nemica;
 E dall'altrui ruina
 Spero goder; ma poi
 Ogni speranza abbatte alto timore,
 Che sol fra mille pene oppresso ho il core.
 Quel volto amoroso
 Quest'anima impiaga,
 Mi nega riposo
 Bellezza si vaga,
 Più pace non ha.

Varo

Vorrei pur disciogliere
La dura catena,
Ma tardo a risolvere
Per l' orrida pena
Che il cor proverà.

Quel &c. parte.

S C E N A VI.

Sala d' Armi nel Castello di Segeste.

Ramife, e poi Sigismondo.

Ram. **C** Ara pace ah dove sei?
Ah consola il mio dolor;
Chiudo al sonno gli occhi miei,
E non vieni a questo cor?
Qual mai giunge a turbarmi
In aspetto crudel fogno funesto?
Sig. Perche turbato, e mesto
Adorata Ramife
Il Cor t' appare in volto? e qual di pianto
Cagion amara il bel seren t' invola?
Ram. Lasciami per pietà, lasciami sola.
Sig. Ch' io ti lasci mio Ben, mentre t' affanna
Doglia così tiranna?
Ram. Ingombri sono
I sensi ancor d' Imagini funeste;
In mezzo al sonno apparse, e desta ancora
Mi rassembran veraci
Ne creder posso, qual vorrei, fallaci.
Sig. E' Dunque un sogno; e per un sogno van
Così t' affliggi?
Ram. Arminio è mio Germano,

Sig.

Sig. In tormentarti ah troppo
Troppo facil tu sei. Ma che sognasti
Onde di tanto orrore
Pieno palpita il core?
Ram. Tra spaventose larve
Il Germano mi parve
Cinto di ferro il piè, gridar: Ramife
Io moro, e tu riposi. Ah questa parmi
Cagion ben giusta, ond' io debba turbarmi.
Cara pace ah dove sei?
Ah consola il mio dolor;
Chiudo al sonno gl' occhi miei,
E non vieni a questo cor?

S C E N A VII.

Tusnelda frà Soldati, e detti.

Tus. **R** Amile oh Dio!
Ram. Quali infelici avvisi
Ti leggo in volto?
Tus. Arminio è prigioniero
Ram. Misera fui presaga; e gl' Infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero.
Sig. Ohimè che dici. E qual maggior sventura?
Ram. Ahi mio diletto Arminio
Chi più t' ami di Noi, ora vedrai
O' la tua Sposa, o la Sorella.
Tus. Ferma.
Sig. E che spero? ove vai?
Ram. A darti esempio raro
D' Amor di fedeltà. Vittima anch' io
Vado a sacrificarmi a Roma, a Varo;
Vò del Fratello mio seguir la sorte,

Strin-

Stringer le sue catene ,
Radolcir le sue pene ,
E pianger seco sua Compagna in Morte .

Tus. Ramise questo core
Nelle finezze d' un pudico ardore
Non ha bisogno dell' esempio tuo .
So qual dover , qual fede
A Sposa si richiede .
Se meco brami a prova
Per Lui mostrar d' amor più vivi segni
Non ricuso il cimento . Ah Sposo tanto
Da me adorato, e pianto; ho vita , e sangue;
Fino all' ultima stilla io dalle vene
Tutto lo verferò ; tutto ti deggio ;
Ma qui t' attendo ; in queste Mura in queste
Prigionier lo conduce

Ram. E chi ?

Tus. Segeste

Sig. Che sento ! il Genitore !

Ram. E mentre il Padre
Al mio diletto Arminio annoda il piede ,
Tu con lacci di fede
Figlio del Traditore ,
Stringer pretendi alla Germana il core ?

Sig. Ne delitti del Padre
Qual colpa ha Sigismondo ?

Ram. E qual ragione
Vuol , che Ramise acceti
E la fede , e gli affetti
D' un Figlio d' un nemico ?

Sig. Frena lo sdegno . Ah troppo ingiusta sei ;
Se a parte tu mi credi
De danni tuoi , che pur son danni miei ,
Spera , chi sà , men gravi
Forse sien le sventure ,

Che

Che d' estremo periglio hanno sembianza .
E la primiera calma
Ridoni al tuo bel cor dolce speranza .

Il gioir — qualor s' aspetta
Nel martir — d' incerta spene ,
Più diletta
Quando viene ,
Chi lo brama a contentar .
Arrivando quel momento ,
Il momento .
V' è più grato
Cagionato dal tardar .

Il gioir &c. parte .

S C E N A V I I I .

Arminio incatenato frà Guardie , e dette .

Tus. **E** Cco ; hai vista ! lo Sposo .

Ram. **E** Ah mio Germano ,
Qual tu riedi a Ramise .

Arm. Riedo , quale mi rese
Fiero destino , e il perfido Segeste ?
Sulle ritorte infeste
Del già caduto Impero
Non sulle mie tutto spargete il pianto
Giorno ahi troppo funesto ,
Che involi a Noi di libertade il vanto .

Tus. Sposo la destra , e il petto
Di ferro armasti , e di valor , ma invano
Col destino Romano
Il Germanico Marte oggi contrasta ,
E per opporsi al fato ,
Caro mio bene , il tuo gran cor non basta .

Arm.

Arm. Basta almen per morire
 Pria di mirar il Reno,
 Chinar la fronte ossequioso al Tebro,
 Benchè mi stringa il piè catena ostile
 Disciolta ho l'alma, e Arminio
 Giammai vedrassi o timoroso, o vile.

S C E N A IX.

Sigismondo, e detti.

Sig. **A** HI fiero caso! ah troppo irata sorte!
 Tu Prigionier?

Arm. E sono

Le mie catene di Segeste un dono.

Sig. (Rimprovero che giusto
 Mi giunge al cor.)

Arm. Ma da suoi Lacci indegni
 Ben togliermi saprò. Pronta è la morte
 A chi non teme più contraria sorte.

Ram. Dispor della tua vita:
 Non puoi senza tradire
 La salvezza comun. Nel tuo morire
 La Patria libertà perde ogni speme.

Arm. Già meco oppressa geme
 Sotto il giogo Latin. Lascia ch'io mora,
 E mostri a Roma, e al Mondo
 Che i suoi Catoni ha la Germania ancora.

Tus. E teco anch'io morirò. Come potria
 D'Arminio la Consorte
 Sola restar in mano al Vincitore?
 E tu soffrir potresti
 Che fatta spoglia del Romano orgoglio
 Di Varo al Carro avvinta

Trat-

Tratta fosse in trionfo al Campidoglio?
 Deh lasciami morir. La morte involi
 Al nemico la preda, e di vil serva.

A me l'orror

Ram. Avrò virtude anch'io
 Costante di seguir sì bel desio:

Sig. Ah non fia ver. Costante
 Oppormi ben saprò con questo petto
 Al mal nato pensiero,
 Che vi tragge a perir. Ramise, oh Dio!
 Tu morir, e ch'io viva? Idolo mio.
 E sì vile tu credi quell'amore.

Che nel mio cor

Ram. Lungi sì fiero oggetto
 Che ogn'ora a me dinanti
 Presenta il duol comune, e i vostri pianti.

Arm. Sigismondo se puoi
 Fissa in me le pupille,
 E quale un tempo fui, quale or mi sono
 Mirami. Un'opra è questa
 Del tuo sì prode Genitor fedele.

Sig. Ne delitti del Padre:
 Ah non credermi a parte;
 Anch'io nacqui Germano,
 Al par di te vanto virtù robusta,
 E quel valor, che trassi dalla cuna
 Togliermi pensa in vano empia fortuna.

Arm. A te, qual sei, non chiedo,
 Ah che pur troppo so quale è Segeste.
 Sposa, Germana, io parto, e forse questo
 È l'estremo, e funesto
 Momento che vi miro,
 Ma non vedrete mai
 Languire in questo petto
 La primiera virtude, il primo affetto.

Pe-

Pegni adorabili
 Vi lascio ; Addio.
 Aimè dividermi
 Sento il cor mio ;
 Che troppo è barbaro
 Partir così .
 Ma se ho da gemere
 Tra laccj ogn' ora ,
 Ah si lasciatemi
 Prima che mora ,
 Che il ciglio chiudasi
 A rai del dì .

Pegni &c. *parte .*

S C E N A X.

Tusnelda , Ramise , Sigismondo .

Sig. **B**ella Ramise ancora
 Posso sperare i sdegni tuoi placati ?
 E puoi tanto crudele
 Con chi t'adora ?

Ram. E puoi
 Folle , audace che fei
 Nutrir speranza sugli affetti miei ?

Sig. Ascolta .

Ram. Il sangue mio
 Parla per ora ; e questo solo ascolto .

Tus. Ferma Ramise , e sciolto
 Da due cori in più fonti il nostro duolo
 Tu il Germano , io lo Sposo
 Piangiamo insieme , e in lagrimoso umore

Ram. Chiede sangue , e non pianto il mio dolore .

Son

Son qual per mar turbato
 Misero passaggero ,
 Ah che nemico fato
 Tra turbini , e tempeste
 Mi spinge a naufragar .
 Ma se dal duolo oppressa
 Cadrà quest' alma amante ,
 Di mia caduta istessa
 Dovranno paventar .

Son &c. *parte :*

S C E N A XI.

Tusnelda , e Sigismondo .

Sig. **O**himè ! parte Ramise , e seco parte
 L'anima mia . Cara Germana oh Dio !
 Deh soccorri pietosa

Tus. Ah Sigismondo

Compatisco il tuo cor , tu pensa al mio ;
 S' armano a danni miei amore e sangue ,
 E lo Sposo tradito , e il Genitore ;
 Tra le nemiche squadre
 Miro schiavo il Conforte ,
 Odio le sue ritorte ,
 Nè posso odiar l' auctor perchè m' è Padre .

Sig. E così mi conforti ?

Tus. I tuoi deliri

Confronta col mio duol , quindi consola
 Il tuo vano dolor ne miei martiri .

Fra tanti affanni tuoi

Conforto vuoi — da me ?
 Misero ? e qual mercè
 Sperar giammai ti lice ,
 Se anch' io sono infelice
 Se tanto è il mio dolor .

Chie-

Chiedo conforto anch' io,
 Nè sò trovar intanto
 Al fiero caso mio
 Chi doni almeno un pianto,
 Chi dia ristoro al Cor.
 Fra &c. parte.

S C E N A XII.

Sigismondo, poi Segeste.

Sig. **C**Ruda Sorella oh Dio! Così mi lasci?
 Col nome di deliro

Chi ami il fiero martir, che m'addolora?

E pur amasti, anzi e pur ami ancora.

Seg. Figlio;

Sig. Padre, e Signor.

Seg. La mia fortuna

Oggi cangia d'aspetto, a te conviene
 Cangiar genio, e pensiero.

Sig. (Che fia?)

Seg. Mi fu palese

L'amor tuo con Ramise, e sì mi piacque,

Che di dolce Imeneo

Io nutri colla speme;

Oggi però che geme

Arminio fra catene, e la vittoria

Arride al Campidoglio,

Figlio. Comando, e voglio,

Che a più sublime sfera alzi il desio;

E l'amor di Ramise

Estingua nel tuo petto

Il tuo rispetto, ed il comando mio.

Sig. Almen Padre consenti,

Che senza più sperar Ramise adori.

Seg.

Seg. Così dunque disprezzi? ...

Sig. Oh Dio! Signore

In che t'offende il mio pudico Amore?

Seg. A te saper non lice

Gli alti disegni miei. Non più contrasti;

Il Padre fel comandi, e tanto basti.

Sig. Nacque per tuo comando ...

Seg. Un mio comando

Ancor l'estingua.

Sig. Dunque ahimè! s'estingua.

Ma se ciò brami, omai prendi, Signore

Prendi l'acciaro, e con più giusta mano

Squarciami il seno, e di qua svelli il core.

Seg. Vanne o vile, ammutisci o Traditore.

Sig. Tacerò, se tu lo brami;

Ma fai torto alla mia fede,

Se mi chiami

Traditor.

Porterò lontano il piede,

Ma placati i sdegni tuoi

Sò, che poi

N'avrai rossor.

Tacerò &c. parte.

S C E N A XIII.

Segeste solo.

EL'odo, e ancor lo soffro? e il Figlio, e il Fi-
 Congiura a danni miei? l'alto mio sdegno
 Già ricusa feroce ogni ritegno.

D'insolito furore

Sento, che ho il sen ripieno,

E quel furor, che ho in seno

Mi desta il proprio Figlio

Per lacerarmi il cor.

Ma

A T T O
 Ma se l' altrui consiglio
 Brama vedermi oppresso ;
 Vedrassi il Padre istesso
 Incontro al Figlio ingrato
 Armato di rigor .
 D' insolito &c. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

BALLO DI GUERIERI.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Segeste poi Varo .

Seg. **G**IA alla morte d' Arminio (sdegno,
 Cospira a un tempo stesso invidia, e
 Ration di stato , e gelosia di regno .
 Ma se fia ver , che di Tufnelda amante
 Varo fù pria d' Arminio , e ne sospira ,
 Qual s' accresce ragione a sua caduta ?
 Che più bramar mi resta ?

Var. In questo foglio
 Signor leggi , e comprendi
 Di Cesare il voler .

Seg. Sempre adorai
 Gli augusti cenni. *Varo; assai mi sono legge.*
Accette l' opre tue , per cui soggetta
Rendasi la Germania al Campidoglio .
A debellar l' orgoglio
De fieri Cauci pera Arminio ; Estinto
Questo capo dell' Idra , abbiamo vinto .

Augusto . Io ben prevenni
 Di Cesare il comando, e in questo giorno

Var. Sai , che al Castello intorno
 Segimero suo Duce
 Raccolti i fuggitivi , a noi richiede
 La libertà d' Arminio , e già si vede

B

Ri-

Risoluto a tentar l' ultime prove
D' un disperato ardire .

Seg. Intanto vada
L' Esercito Romano
Di Sigimero a fronte . Arminio cada ,
Se la pace ricusa , io quì l' attendo ;
Ed avvilita , e doma
Pieghi quell' alma altera
Il collo al ceppo , o la cervice a Roma .

Var. Saria miglior consiglio
Fra lacci custodito
Serbar il prigionier . Troppo è di biasmo
Al Romano valore
Perder l' Eroe così . (Se cade , ah quanto
Al caro bene può costar di pianto .)

Se toglì a lui la vita ,
Dalla crudel ferita
Qual gloria puoi sperar ?
(Se cade ah quante lagrime
Deve al mio ben costar !)
Perchè lo brami estinto ,
E debellato , e vinto
Nol devi paventar .

Se &c. *parte.*

S C E N A II.

Segeste , ed Arminio con alcune Guardie .

Arm. **T**Ratto dal carcer mio passar credea
All' estreme di vita ore funeste ,
Ma non credea de mali
Incontrare il peggior , trovar Segeste .

Seg. (Quanto ancora è superbo !) Arminio fiedi ,
E quell'

E quell' animo altero
Per poco almen deponi .

Arm. Ed in qual grado
Mi ricevi ? di schiavo , o di Monarca ?
M' accogli di tua Figlia qual Consorte ,
Oppure qual nemico ?

Seg. In qual vorrai . *fiedon.*

Odimi : in questi accenti
Per la mia lingua ti favella il Cielo ;
Opportuno è il consiglio ,
Prendilo , e stringi a tempo
La chioma a tua fortuna entro al periglio .

Arm. A che di finto zelo
Copri Segeste le tue frodi ? Io leggo
Nell' interno dell' alma , e so che Roma
Ti promise mercede
Se mi traggi a morir , però mi spiace
Il tuo cortese ragionar fallace . *(posta)*
Seg. T' acchetta , e m' odi . Ora in tua man ri-
Stà la tua libertade , e la tua morte ,
Sarai tu solo auttor della tua forte .
Se al Monarca Romano
Chinar tu non ricusi

Arm. Olà con queste
Indegne voci a me parla Segeste ?
Basta sol ch' io ramenti
Quale un tempo tu fosti , e quale or sei .
E a così vil memoria
Consagrasti infelice , *(ria.*
E Patria , e Sangue , e Nome , e Trono , e Glo-

Seg. Ma tanto fasto , e tanta gloria assai
Però ti colta , e ne raccogli il frutto ?
De sudditi ramenta
Quanto sangue spargesti ;
Là templi incendiati ,

Quà Provincie deserte,
 Arse campagne, e Popoli svenati;
 E questo è amar la Patria, e i suoi Vassalli?
 E per la gloria tanto opprasti? ah folle!
 Ancor quella catena
 Di tua baldanza, e del tuo fasto è pena.

Arm. Il Popolo Germano
 Non possiede altro fasto, ed altra gloria,
 Che custodir la libertà geloso,
 L'onor natio, la Patria, il sangue, e i riti.
 Tu lo fai pur,
 Ed hai poi tanto core
 Di strascinar crudele
 Sotto un giogo tiranno il lor valore?

Seg. Al rapido torrente
 Del tuo furor ingano
 Argine di ragion s'oppone invano;
 O servitude, o morte
 In questo punto eleggi.

Arm. Ancor Segeste
 Non conosce qual sia d'Arminio il core.
 Io non sospendo il voto,
 Troppo enorme è il confronto
 Tra morte, e schiavitù. Sen'altro esame
 Arminio mora in libertà famoso,
 Pera Segeste in servitude infame. *si levano.*

Seg. Mora Arminio sì sì. Per suo dispetto
 Schiavo del Latin foglio,
 E colla Testa sua cada l'orgoglio.

Arm. Ho tale speme,
 Che sparso il sangue mio sul suol Romano
 Fia di più bella libertade il seme.
 E al Tiranno Romano
 Per non prestar omaggio,
 Per un sol, che ne cade,

MILÈ

Mill'altri Arminj arruoteran le spade.

Seg. Con sì dolce lusinga
 Vanne dunque a morir.

Arm. Tu resta, e vivi
 Con sì bel nome, e faccia un dì la sorte
 Per tua minor vergogna,
 Ch'abbí d'Arminio ad invidiar la morte.

Lieto, e costante io moro,
 Ne intimorir mi sento;
 Almeno a Lei, ch'adoro
 Dirai, che l'odio cieco
 Del Fato io non pavento;
 Dirai, che trassi meco
 Fede, innocenza, onor.
 Dirai, che sparga almeno
 Pochi sospiri, e foli;
 Dirai, che si consoli,
 E tu di questo seno
 Qual sia la mia costanza
 Impara, o traditor.

Lieto &c. parte.

S C E N A III.

Tusnelda, e Segeste.

Tus. **P**Adre non mi credea
 Dover per tal cagione a te davanti
 Giammai sparger querele, e versar pianti;
 Come temer potea
 Sorte sì rigorosa,
 Ch'io Vedova restar dovessi un giorno
 Per quella istessa man, che mi fè Sposa?
Seg. Ne io Figlia credea, che tu potessi

B 3 Ef-

Esser penoso oggetto agli occhi miei.
 S' hai di salvar desio.
 Da vergognosa morte
 L' ostinato Conforte, e prieghi, e pianti
 A lui rivolgi, ha il suo destino in mano.
 Al Cesare Romano
 Chinando il capo altero
 Si toglie a morte.

Tus. O Stelle! E che più spero?
 In qual duro cimento esponi, o Padre,
 La mia virtù? qual duro passo è questo?
 O che scender io deggio.
 Ad inspirar col pianto un vil timore
 Nel generoso core
 Di debolezza femminil coll' arte;
 O pur soffrir costante,
 Ch' Arminio pieghi la cervice al ferro.
 Ah Padre in mezzo a queste
 Immagini funeste
 Di cor imbelle, e di fiera estrema
 L' alma paventa, ne arrossisce, e trema.

» *Seg.* Tenta col pianto debellar d' Arminio,
 » Non di Segeste il cor.

» *Tus.* Numi! Se prego,
 » Che deposti d' onor, di gloria, i sensi
 » Umil si pieghi, e di codardo acquisti
 » L' ingiurioso nome, oh quale io temo.
 » Alto sdegno in Arminio, a me rossore
 » Infamia, e scorno a secoli remoti.
 » Ma se taccio; il mio bene
 » A morir si conduce. Ahi vista! Il collo
 » Piega alla scure.... oh Dio! Solo in pensarlo
 » Gelo d' orror. Ma nò. Cada svenato
 » Pria che rimanga la sua gloria offesa;
 » Seco la porti illesa.

» Ol.

» Oltre il fiume d' obbligo; Non fia giammai,
 » Che un alma generosa un cor virile
 » Anteponga a una morte gloriosa
 » Una vita servile.
 » *Seg.* Arbitro di sua sorte
 » Lo rese l' amor mio;
 » Più dispor non poss' io.
 » *Tus.* Deh Padre amato,
 » Questo non involarmi
 » Questo della tua man dono più grato.
 » Per que teneri amplessi,
 » Per quell' affetto oh Dio, con cui m' amasti,
 » Onde al sen mi stringesti, e mi chiamasti
 » Delle viscere tue più caro pegno,
 » Degli anni tuoi sostegno,
 » Per questi miei sospiri, ah si per questi,
 » Ch' io spargo a piedi tuoi pianti funesti....
Seg. Tempo, sospiri, e pianti
 Tu perdi a piedi miei.

Tus. Guardami io sono,
 Guardami io son tua Figlia
 Volgimi almen le ciglia, e ti rammenta,
 Che perdi a un tempo stesso
 Genero, e Figlia insieme.

Seg. E' ancor più giusto,
 Ch' io tenga in maggior pregio
 La fede, ch' io giurai; Roma, ed Augusto.
Tus. Compisci l' opra omai, Padre inumano,
 Meco non ti credea barbaro tanto;
 Degna è ben di tua rabbia
 Questa vittima ancor. L' istessa mano,
 Che ci congiunse Sposi
 Ci unisca estinti. Olà, via, che più tardi?
 Egual delitto, egual virtù ravisa
 Di tua Figlia nel cor; l' istesso zelo

A 4

A me

A me l'anima accende, e al mio consorte;
 E fa, ch'io da te chieda,
 O la sua libertade, o la mia morte.

Ah d' esserti Figlia
 Ho troppo rossor.

E che ti consiglia

L' infano furor?

Tu vedi il mio affanno,

E ancora tirranno

M' accresci il dolor?

Ah d' esserti Figlia

Ho troppo rossor.

Deh placati al pianto

Deh cedi, ch'io moro;

E' barbaro tanto

Quel rigido cor.

Ah d' esserti Figlia

Ho troppo rossor.

parte.

S C E N A IV.

Ramise, e Segeste.

Ram. **R**ivolgi a me la fronte
 Colma di frodi, e tinta di rossore
 Principe senza fede,
 Padre dihumanato, e traditore.

Seg. Olà cotanto ardisce
 Femina vile?

Ram. E qual rispetto, e quale
 Riverenza si deve a un disleale?
 A uno spergiuro, a un perfido, ad un empio?
 Vuol, forse la ragione,

Ch'

Ch'io l'eminente grado
 Rispetti in te di Cittadin Romano?

Per cui folle perdesti

Il fregio di Sovrano,

Per cui empio tradisti

La nostra liberta, la tua famiglia;

Per cui non ti par grave

Due vittime svenar Genero, e Figlia.

Seg. Voglio, che in me rispetti

La potestà, che mi concede il Fato

D' abatter la fierezza

D' un orgoglio mal nato

Ram. Chi non teme il morir tutto disprezza?

Ma del mio pianto amaro,

Se Arminio caderà,

Nò che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Va con li sdegni tuoi

A intimorir le Ancelle, e non gli Eroi.

Ram. Sì forti Eroi, che acquistan le vittorie

Co' tradimenti, e colla nera frode,

Al pari dell' Ancelle

So far tremar anch'io femmina imbelle;

Seg. In vece di timor, riso mi desti.

Ram. Non credi, che del ferro

L'uso sia dato a questa destra ancora?

Seg. Garrir qui teco è troppo mio rossore.

Ram. Vedi s'io sò ferire, o traditore.

*Vuol ferirlo ma la trattien Sigismondo
 che sopraggiugne.*

B

5

SCE-

S C E N A V.

*Sigismondo, e detti.**Sig.* **A**H Ramise.*Ram.* Ah destino.*Seg.* Ah temeraria,

E tanto ardir conserva

Vinto ancora l'orgoglio?

Ma di mente proterva

Il genio altero oppresso.

Renda oggi Arminio, sì, col suo morire;

E cada a un tempo stesso.

Al superbo la testa, a te l'ardire. *parte.*

S C E N A VI.

*Sigismondo, e Ramise.**Sig.* **M**IA cara,*Ram.* Ed osi ancora

Parlarmi infido.

Sig. Infido a chi t'adora?*Ram.* E quai prove d'amor falso mi dai?

Vuol vendetta il mio fangue,

E del nemico mio scudo ti fai?

Sig. Egli è mio Genitor. Doveva io forse

Senza porger difesa

Con enorme delitto

Lasciar cadere il Genitor trafitto?

Ram. Ed io dovrò, mentre fra lacci geme

Dal Padre tuo tradito il mio Germano,

Do.

Dovrò porger la mano

Del Traditor, del fraticida al Figlio?

E chi si tolse, e libertade, e impero,

E fù cagion di tanta doglia, e pianto,

Che lieto goda, e meco viva intanto?

Sig. Ma il mio dover.*Ram.* A lui tanto non devi,

Che più non deva alla tua Patria, agli Avi,

Alla Giustizia, al Cielo, ai Patri Numi.

Sig. Così dunque presumi.*Ram.* Lasciami ingannatore*Sig.* Ingannatore a un cor, ch'è tutto fede?*Ram.* Ramise all'opre, e non ai detti crede.*Sig.* Se di Segeste il fangue

Può rendermi il tuo amor, prendi, e 'l furore:

gli da la spada.

Sazia nel fangue mio,

Che fangue è di Segeste.

Ram. Ah, folle. Addio.*e vuol partire.**Sig.* Ferma, ch'io stessa, o cruda, al tuo desio

Vittima, e sacerdote offro il mio seno;

Vieni, bevi il mio fangue, ecco mi sveno.

*prende la spada.**Ram.* Quai furori son questi?

Non vo fangue innocente, io chiedo il fangue

D'un reo.

Sig. Se l'innocenza in me detesti,

Lascia, ch'io la punisca.

Ram. Ferma, vaneggi.*Sig.* Nò.*Ram.* Ferma, se m'ami;*Sig.* Nò, che se Parricida ora mi brami,

Vivere non vogl'io, che non ho core

Di tradir il mio fangue, ed il mio amore.

Ram. Di Genitore infido

A 6

Fi.

Figlio troppo fedele! oh Dio perdona,
Se l' ufo di ragion non è più meco;
Al mio affetto comanda un odio cieco.

D' un traditor il fangue
Richiede il mio dolor.
Ma che tu cada e fangue,
Non ho sì crudo cor.
Ti inganni; in questo petto
Non ebbe mai ricetta
Cotanta crudeltà.

Vò vendicar lo fcempio
Del mio German tradito,
Ma tu non fei quell' empio;
Un sì crudel delitto
E' parto d' empietà.

D' un &c. *parte.*

S C E N A VII.

Sigifmondo solo.

Sig. **O** Ramife, o Segeste,
Troppo fieri nemici, e troppo cari,
Che volete da me? che m' imponeste?

Lasciate, che nel core
Vi confervi innocente il fangue, e amore.

Amare, e mirare
Partire sdegnato
Quel volto adorato,
Che vita mi dà.
Più forte di Marte,
Se al core mi fia
Partenza si ria
Quest' alma lo sà.

E pure

E pure soffrire
Sì fiero martire
Convieni al mio cor,
E in vanno ragione
M' impone fuggire
La fiera cagione
D' un tanto dolor.

Amare &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Carcere.

Arminio, poi Tufnelda.

Arm. **O** Là Custodi. Alcuni di voi mi chia-
Varo. Pria di morire un solo accen-
Dirli vorrei, per cui *(mi)*
Ei vivrà lieto, ed io morirò contento. *(to)*

Tuf. Mio Sposo.

Arm. Ohimè tu piangi.

Tufnelda a far men dolce o più penosa
Oggi la morte mia, dimmi, se vieni,
O Figlia di Segeste, o pur mia Sposa?

Tuf. Vengo tua Sposa a seguitar tua sorte

Ad esserti compagna,
Se in vita più non posso, almeno in morte.

Arm. Tu vuoi morire? oh d' un fedele amore
Pensier feroce, e tirannia novella!

Tu vuoi seguirmi, o cara, e orribil tanto
Render la morte mia, quanto era bella?

Tuf. Sdegni forse, che teco

Venga la tua Tufnelda? e sei geloso

Di tua virtù, della tua gloria tanto,

Che

Che non vuoi ch'io t' imiti, o dolce Sposo?
E pur un nobil vanto
Nel tuo, nel mio morire
A te darà la Patria, a me la fede.

Arm. Nò vivi, o cara, e resta
De miei candidi affetti unica erede.

Tus. Resta mio Sposo, e vivi,
Se vuoi, che viva anch'io.

„ *Arm.* Ch'io viva! e come?

„ Oscurato il mio nome

„ Con vergognosa pace;

„ Fia che il Duce Romano

„ Leggi m' imponga, e tante squadre accolte,

„ E tanto sangue averò sparso in vano?

„ *Tus.* Se dal destino oppresso

„ Tutto perdesti, oh Dei, oggi vorrai

„ Perdere, amato Sposo, ancor te stesso?

„ Soffro di ria fortuna

„ Con intrepido cor tutti gli oltraggi,

„ Mi rapisca importuna

„ Onori, libertà, ricchezze, e gradi;

„ Ma se Arminio mi lascia, io le perdono;

„ Più d'ogni sua rapina è grande il dono.

Arm. Ah se con tali accenti

„ Avvilirmi mi brami,

„ Tufnelda, o tu non m'ami, o tu mi tenti,

„ Coll'alma di Segeste

„ Sdegnu uguaglianza l'alma mia. Non compro

„ Con tal viltà la vita.

„ *Tus.* Dunque pria di servire

„ Rifolvi di morire?

„ *Arm.* Sì, vò morire, e coll'esempio mio...

„ *Tus.* Sì bell'esempio vò seguir anch'io.

„ *Arm.* Ah Tufnelda, e che giova?

„ *Tus.* Se Conforte mi chiami,

„ E al-

„ E alla mia servitute ora consenti,

„ Arminio, o tu mi tenti, o tu non m'ami.

„ Non vò, che prigioniera

„ Mi veda Roma, e nell'Etrusco Lito

„ Dalle Latine Nuore

„ Schernita spoglia, esser mostrata a dito.

Arm. Il mio pudico, ed ingegnoso amore

Del rimedio provide, e già pensai.

Tus. E qual dunque sarà?

Arm. Pronto il vedrai.

S C E N A IX.

Varo con Guardie, e detti.

Var. **A** Rminio.

Tus. **A** In questi orrori, in tale stato,
E qual cieco furore

Ti guida ad insultar a un sventurato?

Arm. Tufnelda oltraggi a torto.

Un merito sì raro,

Qui solo a prieghi miei comparso è Varo.

Signor, benchè nemico

Di quel tuo generoso, e nobil core

Adorai la virtù, stimai il valore.

Possessor d'un tesoro,

Di cui forse non fui degno giammai

Oggi il tuo merito, e l'amor mio richiede

Nel mio morir, che te ne lasci erede.

Var. Che sento!

Tus. Che farà!

Arm. Quest'è Tufnelda,

Di cui virtù più bella

L'età prisca non vide, o la novella;

Ellaa

Ella è ben di te degna , e tu di Lei .
Tus. E sento , e soffro oh Dei !
Arm. Dono sì prezioso
 Signor non ricusar ; di quel sembiante
 Già sospirasti amante .
 Mia cara allor , ch' io mora
 Spargi di poche stille il cener mio ,
 Dona poscia all' obbligo ,
 Ogni memoria , ogni passato amore ;
 E del tuo casto cor tutta la fede
 Volgi a sì degno , e più felice Erede .

Var. Ohimè ! Varo , e che senti ?

Tus. E a sì funesti accenti
 Resiste il core , e non rimane estinto ?

Arm. Così Romà ti veda
 Sposa del Vincitore , e non del Vinto .

Cara quel pianto affrena ; *a Tus.*

Quell' alma tu consola ; *a Var.*

Lungi il martir , la pena ,

Fra Voi discenda amor .

In dolce nodo , e fede

Godete ore felici ;

Così rivolgo il piede ,

Spinto del vostro ardor .

Cara &c. *parte.*

S C E N A X.

Tusnelda , Varo , poi Ramise .

Var. **T**UInelda io son confuso ; un core a-
 Può ben senza dolore (mante
 Perder la vita sì , ma non l' amore .
 Se possedervi mai

Luci-

Lucidissimi rai

Tus. Olà quai fingi

Imagini d' amore in grembo a morte ?

Ram. Tusnelda , e che ! con Varo in questo loco ?

Var. Odi , o Ramise , Arminio a me la Sposa

Generoso concede , ed essa altera

Contrasta al voler suo , mi nega amore .

Tus. Se Arminio moribondo a te mi cede ,

Onor , dover , e fede

Vive ancor nel mio petto ,

Che mi vieta esser tua . Con pochi pianti ,

E con lievi sospiri

Può separar la morte

Le vili , e non l' eccelse , Anime amanti .

Se non farà sì forte

Il mio dolor per togliermi la vita ,

Al fine un laccio , un ferro

Per lui seguir ben m' aprirà la strada ;

Nò non vivrà Tusnelda ,

Se impedir tu non fai , che Arminio cada .

Var. Così la speme mia ?

Tus. Nò , non si fondi

Sulla ruina sua la tua speranza ;

Poichè la mia costanza

Più che di morte , ha di tue nozze orrore .

Tu dal mio Genitore ,

Se generoso sei , sua vita ottieni .

Ciò , che ti chiedo è molto ,

Ma fia maggior tua gloria ,

Se del tuo core il stesso avrai vittoria .

Ram. Per te solo Segeste ,

E si placa , e s' irrita .

E se condanna Arminio , ei lo condanna

Per quell' ingiusto impegno

Che a te giurò .

Var.

Var. Degg' io

Tuf. Del tuo rivale

Farti appoggio, e sostegno.
Sforzo sì illustre, e degno,
S' aspetta solo alla virtù di Varo;
Fà, che debba Tufnelda
Al tuo gran cor, ciò che gli fu più caro.

Ah se pietà pur senti
Di chi sospira, e geme,
Serba due vite insieme,
Serbami il caro ben.
E se de' miei lamenti
Pietà non senti ancora,
Lasciami pur ch' io mora,
Serba il mio Sposo almen.
Ah se &c. *parte.*

S C E N A XI.

Varo, e Ramise.

Ram. **D'** Arminio la virtù, Varo, tu vedi;
E di Tufnelda ancora

La sublime costanza. E puoi soffrire
Che un infelice Principe Germano,
Che un' alma fra ritorte oppressa, e doma,
Virtude insegna a te Figlio di Roma?
E puoi soffrir, che un cor di Donna imbelle,
Trastullo, e gioco della sorte ria
Di generoso oprar norme ti dia?

Var. Qual violenza, (o Numi!) hanno nell' alma
Si forti accenti! Io penetrar mi sento. *aparte.*
Nel più vivo del cor. Già scosso ho il giogo;
In libertà sono gli affetti miei.

Cono-

Conoscerà Tufnelda,
Che Varo era in virtude eguale a Lei. *parte.*

S C E N A XII.

Ramise, poi Segeste con Guardie.

Ram. **C**ARO Germano ancora
Della salvezza tua sperar mi lice.

Seg. Itene o miei fedeli, e qui traete
Il contumace Arminio.

partono alcune Guardie.

Ram. Oh Dei! Segeste!
A che vieni o crudel? sei fazio ancora
De nostri mali? o vieni in fra gli orrori
A infanguinar la mano
Nelle viscere, oh Dio, del mio Germano?

Seg. Qui Ramise nel carcere?

Ram. Paventi

Alla mia vista? o ti sta in mente ancora
L' orror della ferita, ed il periglio?
Odimi: questa destra
Emenderà quel colpo.

Seg. Intimorir mi credi?

Ram. Ancor io vivo

E finchè viva, un ostinata eterna
Guerra ti giuro. Accolgerò nel seno
Odio, smanie, e furor; in ogni loco
Spargerò le mie furie, e tai nemici
Contro ti desterò, che fra timori,
Un sicuro ricetto

Nel Mondo a mendicar sarai costretto.

Seg. E pur questa tua vita
Mi devi; io ben poteva

Ram.

Ram. O caro dono!

Si veramente sono
Grandi i tuoi meriti . Ecco fra lacci geme
Per te un Monarca oppresso ;
A te dobbiamo , e servitù , e catene ;
Tu fosti l'oppressor , tu ci togliesti ,
Mercè la frode , e il tradimento enorme ,
E libertade , e Trono .

Per te miseri sono
I popoli soggetti , a cui recasti
D' un vil giogo l' affanno

E ancor ti vanti in faccia mia Tiranno ?

Seg. Ora se cade Arminio
Mia colpa non farà . Tutta s' ascrivi
A sua baldanza al suo feroce orgoglio .

A renderlo qui venni
Arbitro di sua sorte .

Ram. Io sò , che questo uno farà de tuoi
Soliti tradimenti .

Seg. A te non voglio
Tutto spiegar . Ramise , il tuo Germano
Ha il suo destino in mano .
Tusnelda attendo , insieme
Noi porteremo a quel protervo core
Novello affalto , e fia l' ultimo e solo .

Ram. Con quest' aura fallace
Di speme menzognera
A descarmi tu vuoi , ma non ti credo
Che nel tuo core infido
Inganno , e frode , han fabbricato il nido .

Vorresti lusingarmi
Ma sol per ingannarmi ;
Il labro è mentitor ,
E' barbaro il tuo cor
Gia tutto intendo .

Al

Al povero mio sen
Non splende più seren ;
Nun il vostro voler
Chiaro comprendo .

Vorresti &c. *parte .*

S C E N A XIII.

Tusnelda , Segeste , poi Arminio fra Guardie :

Tus. **E** Ccomi o Padre a cenni tuoi . Mi giova
Sperar , che omai placato
Quel feroce rigor d' alma inumana ,
Con volto men irato

La Figlia ascolti , che s' affanna , e plora . . .

Seg. Amico , e Padre , tu mi scorgi ancora .

L' ultimo affalto è questo ,
Che per vincer quel cor pieno d' orgoglio
Tenta il Paterno amor . Ma se ricusa ,
E se persiste questa volta ancora
E Roma , e il Mondo , e la Germania tutta
Vegga che solo ei cade
Per colpa sua .

Arm. Segeste ; e che paventi
Forse tu della fede
Di questi tuoi Custodi ?
Ed al Carcere il piede
Porti per eseguir ora tu stesso
L' esecrabile eccesso
D' un' empia fellonia ?

Seg. Gl' insulti , e l' ire ,
Raffrena Arminio omai ;
Ed in breve godrai,
E vita , e libertà dalla mia fede .

Arm. Vita , e fede da te ? folle chi 'l crede .

Tus.

Tus. Ecco a nuovo dolore,
Ecco esposto il mio core!

Seg. Più tolerar non posso; in brevi accenti
Eccoti la tua forte

O Vassallo di Roma, o avrai la morte.

Arm. Su compisci una volta il tuo disegno,
Stanco son di più vivere; e l' indegno

Odiato tuo sembiante

Agli occhi miei, deh per pietade, invola.

Più grave del morire,

E' il doverti soffrire a me dinanti.

Seg. Barbaro infano io parto

Per appagarti. In breve

Attendi il tuo destino.

Tus. Oh Dio! T'arresta

Seg. Lasciami.

Tus. Sposo.

Arm. In vano

Tenti quest' alma.

Tus. Ed io respiro ancora!

Seg. Tu vivi al fatto tuo.

Arm. Lascia, ch' io mora.

Seg. Ah folle! del mio Amor ti rendi indegno;
Ma chi non vuol pietà provi il mio sdegno.

Tigre, che sdegno, ed ira

Per la natia campagna,

Feroce ogn' or respira

Se vede la compagna

Infanguinata, uccisa,

Depone il fiero ardir.

Ma tu superba, e ardita

Neppur rehti avvilita

Fra le ruine, e il sangue,

Fra danni, e fra martir.

Tigre &c. parte.

S C E.

S C E N A XIV.

Arminio, e Tusnelda.

Arm. **T**Ufnelda mio tormento, amata pena,
Il tuo periglio solo

Si rende al mio morir cagion di duolo;

E l' alma invitta, e forte,

Che non si scuote alle miserie estreme,

Pensando a casi tuoi sospira, e teme.

Tus. Sposo fedel, se ci divide il Fato,

Ne vuol, che meco insieme tu soggiorni,

Gravi mi sono (oh Dio) di vita i giorni;

Ma se la forte rea di te mi priva,

Nò non sperar, che un sol momento io viva.

Arm. Ahimè con questi accenti

Indebolir mi tenti.

Tus. Ah mio tesoro!

Se penso al tuo morir, già teco io moro.

Arm. Cara così mi porgi

Conforto in tanti affanni? ah taci; e l' alma

Ora fra cure più felici, e liete,

Si prepari a varcar l' onda di Lete.

Tus. Dunque tu m' abbandoni?

Arm. Io parto Idolo mio.

Tus. Addio dolce mio Ben.

Arm. Mia Vita Addio.

L' ultimo amplesso è questo;

Quest' è l' estremo Addio.

Consolati, Idol mio,

Moro costante almen.

Tus. Addio troppo funesto,

Amplesso troppo amaro,

Che mi divide, o caro,

Quest' Anima dal sen.

Arm.

Arm. Cara degg' io lasciarti.

Tus. — Caro tu dunque parti?

a 2. { Ah ci divide il fato,
 { Ma non resiste il cor.

Arm. L'idea del tuo periglio

Tus. — L'orror della tua sorte

a 2. { Più dell' istessa morte
 { M' opprime di dolor.

L'ultimo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO, CHE RAPPRESEN-
 TERA' L'IMENEO DI BAC-
 CO, E ARIANA CON SE-
 GUITO DI BACCANTI.

50
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Castello di Segeste :

Ramife .

Ram. **Q**uest'è il luogo di morte . Ah quivi
Quivi fia tratto ad un supplicio in-
A voi possenti Dei giuro, e vogl'io (giusto.
Di Segeste , e di Varo
Col sangue vendicar il sangue mio .
Ahimè ! giunge il mio caro
Infelice Germano . Ahi ! mio dolore (core !...
Tu mi tradisci ... ahi vista !... ahi sangue !... hai
Io moro *sviene*

SCENA II.

Arminio incatenato frà Guardie , e detti .

Arm. **A**H mia Ramife . E' dunque questo
Quel coraggio virile ,
Che indarno a te potè celar la gonna ?
Testimonio sì vile
Mi dai di tua costanza ? e fai vedermi ,
Che la suora d' Arminio alfine è Donna ?
Ram. Ah nò , se manca , o cade
Il coraggio , il vigore
In me forza è d' Amor , non di viltade ?

Ar-

T E R Z O . 51

Arminio , e come vuoi ,
Che resista al mio duolo .
E' forte il cor ; ma solo
Per soffrite i miei mali , e non i tuoi .

Arm. E qual mal ti figura il tuo cordoglio ?
La morte è il mio trionfo , e in questa atendo
L' onor del Campidoglio .
Finchè potei col brando
Ben difesi pugnando
La nostra libertade . Oggi il mio scempio
A difenderla più serve d' esempio .

Ram. Il tuo coraggio inspira
Nuovo spirto al mio spirto . Anima grande
Si vanne pur costante , e lieta in viso
Al tuo felice Eliso ; E se un momento
Di stige sulla sponda arresti il piede ,
Giunger vedrai due nere ombre funeste ;
Di pur : Varo , e Segeste
Son già sacrificati alla vendetta .
Indi a poco , o Germano ,
La tua Ramife in quelle sponde aspetta .

Arm. Ah nò resta , conserva
Liberi i giorni tuoi . Vivi , consola
La mia cara Tulselda ;
Questa dell' amor mio , della mia fede :
Ma del valore , e dello spirto mio
In quest' ultimo Addio Te lascio Erede :

Ram. Col tuo valor appunto
Oggi ti vo seguir . Come gradita
Senza di te fia libertade , e vita ?
Se perde il caro bene
La fida Tortorella ,
Sfogando vè sue pene ,
E pur che dica anch' ella ;
Che seco vuol morir .

C 3

Così

Così fedele anch'io
 Del caro Idolo mio
 Incontrerò la forte;
 Dolce per me la morte
 Se l'alme potrà unir.
 Se perde &c. *parte.*

S C E N A III.

Arminio, poi *Varo* da una parte;
Segeste dall'altra.

Arm. **M**inistri alla mia morte
 Or mi rendete; ed a *Segeste* poi
 Portando la mia testa

Var. Olà sciogliete
 Quelle indegne ritorte.

Seg. Olà fermate;
 E quei lacci stringete;
 E quel capo troncate.

Var. In Germania chi regna?

Seg. Augusto.

Var. Augusto sdegna
 Un così vil trofeo:

Seg. Ei vuol ch' *Arminio* mora.

Var. Mora, ma da guerriero, e non da reo;

Seg. E chi così dispone?

Var. Il mio giusto volere.

Seg. E qual ragione
 Sopra le mie conquiste aver tu puoi?

Var. Tu per Roma combatti, e le tue prede
 Sono acquisti di Roma, e non son tuoi.

Seg. Si conservi ad Augusto

Dunque la preda.

Var.

Var. Sì.

Seg. Dentro l'angusto
 Suo Carcere

S C E N A IV.

Sigismondo, e detti:

Sig. **D**isfatte le falangi
 I nostri incolpa *Sigimero* audace;
 Or qui d'intorno altero
 Queste mura minaccia, e *Varo*, e *Roma*;

Var. Oppressa in breve, e doma
 Fia l'audacia del Duce. Alla sua spada
 Opporrà questo petto.

Seg. E *Arminio* cada.

Var. Torni al carcere *Arminio*;

Arm. Ah che vicende!

Varo troppo m'offende,
 Se col serbarmi in vita ei pensa, e crede;

Che a tradir la mia fede
 Tributaria a guidar la Patria mia;

Indurre oggi mi possa,
 Se la forza nol può, la cortesia;

Riedo al carcere, ed ivi

Termine a tanti mali attendo morte;

Che il Fato non paventa il cor del forte;

parte.

Varo, Segeste, e Sigismondo.

Seg. **V**Aro, miglior consiglio (vieni)
Fia, che l' superbo cada. Ah si pre-
L' ardir nemico, e pria, che in questo loco.
Giunga il fatale incendio,
Tu col fangue d' Arminio estingui il foco.

Var. Questa viltà non lice
Ad un petto Romano, a un cor guerriero.
Dunque chi vinse Arminio.
Temerà Sigimero? Io vado al campo,
Tu qui resta in difesa. Alla mia mano
D' ogni avanzo Germano.
La fortuna primiera.
Oggi promette alla vittoria intera.

Dovresti esser contento
Povero amante core,
E pure oh Dio! lo sento,
Che pace ancor non ha.
Un ombra di timore,
A poco a poco in seno
Il freddo suo veleno
Tutto spargendo v'è.

Dovresti &c. *parte.*

Segeste, e Sigismondo.

Seg. **V**Aro ti leggo il cor. Invidia, e frode:
Adombra i tuoi disegni;
Della gloria mi sdegni,
E del periglio a parte.
Ma t' inganni. Segeste
Deludere saprà l' arte con l' arte.
Sigismondo m' ascolta, e ubbidienza
Pronta devi a miei cenni.

Sig. E tal l' avrai.

Seg. Tu vedi, amato Figlio,
In qual fatal cimento
Oggi fia nostra vita, e vostra fama;
L' una, e l' altra assicura un colpo solo:
Vanne al Carcere, o Figlio, ivi recisa
Porta del fiero Arminio a me la testa.
So che il tuo cor ne freme;
Ma se ricusi di mirar el fangue
Per opra tua quel busto,
E gli oltraggi d' Augusto,
E i danni miei. Mi pagherà il tuo fangue.
parte.

Sig. O crudo Padre! o sventurato Arminio!
Devi morir, perchè l' invidia il vuole.
E dell' ordine ingiusto
Esser può Sigismondo essecutore?
Ah nò. Si ria sentenza
Essequir non vogl' io. Richiede il Cielo
Da Noi Giustizia pria, che ubbidienza.

Il fangue al cor favella.
 Al cor favella amore;
 Salvarlo, è fellonia
 Svenarlo, è crudeltà!
 Barbaro all' alma mia,
 Infido al Genitore,
 Essere il cor non sà.

Il fangue &c. *parte.*

S C E N A VII.

Appartamenti vicini alle Carceri, con Tavolino, e sopra una Tazza di veleno.

Tusnelda, e poi Ramise.

Tus. **T**E stringo illustre acciario
 Dell' infelice mio tradito Sposo.
 Se già ai danni di Varo
 Rendesti un tempo il tuo Signor famoso;
 Oggi col darmi morte
 Rendi di sua conforte
 La fede eterna; e non s' intenda poi
 Qual sia de pregi tuoi pregio maggiore,
 Se in mano del Conforte, o della Sposa,
 O Istromento di Marte, oppur d' Amore.
 Si mi sveno. Ma nò. Ferma, avilirti

si trattiene

Potria forse mia morte. Illustre ferro
 Resta colla tua gloria.
 E di mortal veleno

depone la spada, e prende il veleno

A dar fine al mio duolo
 Scenda la Parca armata in questo seno.
 Ah sì bevo la morte

la trattiene

Ram.

Ram. Olà Tusnelda. E così poco è forte
 Contro il rigor di barbaro destino.
 Una Moglie d' Arminio?

Tus. Vive il mio Sposo?

Ram. Sì, vive in periglio.

Tus. Lascia dunque ch' io mora.

Ram. Ah si morir convien: ma non ancora.

Dai lacci pria dov' ei sen vive avvinto
 Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto.

Tus. Sottrarlo! e come? oh Dio!

Ram. Arrida amore, e Fato al bel desio.

Prendi il veleno, lascia a me l' acciario,
 E segui i passi miei,

Che i nostri pianti ascolteran gli Dei.

S C E N A VIII.

*Sigismondo, Tusnelda col veleno, Ramise
 colla Spada d' Arminio.*

Tus. **G**ermano,

Ram. **S**igismondo,

Tus. Il dolce Sposo.

Ram. Arminio.

O rendi a questo seno,

Tus. O ch' io bevo la morte;

Ram. O ch' io mi sveno.

Sig. Oh Dio! fermate. E di Segeste pria

I Decreti ascoltate. Il capo altero

Tronca (ei dice) d' Arminio. Io so che fremi.

Ma, se quel busto tu non rendi esangue,

Mi pagherà il tuo fangue.

Tus. Barbaro Genitor. Crudo Germano.

Ram. O di Padre inumano

Più fiero Figlio; essecutor più ingiusto.

A 5

Tus.

Tus. Per non veder dell' Idol mio lo scempio,
Questo veleno a me doni la morte.

Sig. Deh per pietà t'arresta. *Le v'è trattenendo.*

Ram. Anch' io teco morirò libera, e forte.

Sig. O stelle! ah non ferir. Che pena è questa?

Tus. Se Arminio non mi rendi,
Estinta già mi vuoi, bevo il veleno.

Sig. Per poco almen sospendi. *come sopra.*

Ram. Ah tu non vuoi ch'io viva, io m'apro il

Sig. Fermate! o Padre! o amore! *(feno.*

Mi dividono il cor gli affetti, e morte,

Qual pena? Oh Dei! ma al fin cedo alla sorte.

getta in terra il veleno, e toglie la spada.

Vivete, sì vivete.

Farò, che alle tue braccia, ed al tuo seno

Il Germano, e lo Sposo a Voi ritorni;

Col periglio del Padre, e del mio sangue

Io comprerò di vostra vita i giorni.

*entra in un Cancellò, che introduce
nella Prigione.*

S C E N A IX.

Tusnelda, e Ramise.

Tus. **A**H Ramise,

Ram. Ah Tusnelda,

Tus. Io provo,

Ram. Io sento,

Tus. Che quest' anima mia,

Ram. Che questo core,

Tus. Non si consola appien,

Ram. Non è contento. *(ro.*

Tus. Nel mondo ah mai non dassi un bene inte-

Lo Sposo salvo, assai m'è caro. Oh Dio!

Ma

Ma nel Fratel mi costa il sangue mio.

Ram. Anch' io provo diletto

Mentre è libero Arminio in un istante.

Ma dee costarmi il mio fedel amante.

Tus. Tra il contento, e il dolore:

Dal sen traggo i sospir.

Ram. Dagli occhi il pianto.

Tus. Ahi Consorte!

Ram. Ahi Germano!

Tus. Sei pur caro al mio cor.

Ram. Costi pur tanto.

S C E N A X.

Arminio, Sigismondo, e dette.

Arm. **C**Are, dall'empio laccio *(braccio.*
Difciolto omai, vi stringo pur, v'ab-

A Sigismondo io deggio,

E vita, e libertà. Ma voi piangete,

Il viver mio vi spiace?

Fra l' indegne ritorte,

Ecco ritorno ad aspettar la morte.

Tus. Ferma.

Ram. T'arresta.

Tus. Oh Dio! questo martire

Ram. Se sia doglia, o piacer, non so ridire.

Sig. Signor tregua agli affetti;

Tronca gl'indugj, il tuo partir s'affretti.
gli dà la sua spada.

Ecco il ferro, con questo

Difendi i giorni tuoi, combatti, e vinci.

Arm. E qual potrò mercede

Rendere a tanto zelo, a tanta fede?

Sig. Se fia che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto;
 Benchè barbaro, ingiusto.

A Segeste perdona.

Arm. A prezzo di mia gloria
 Difenderò sua vita, e nel periglio.
 Rispetterà il mio brando
 Nel Padre reo, liberatore il Figlio.

Sig. Per sotteranea via,
 A te stesso ben nota,
 Fuori di queste mura omai t'invia.

Arm. Sposa, Germana, io parto... in mezzo all'
 Troppo a voi di periglio, (armi,
 Fora il seguirmi. De nemici a fronte
 Vado a pugnar. Questa mia spada affretta
 La comune difesa, o la vendetta.

Con placido sembiante
 Riede la speme al core,
 E s'amor vuoi costante
 Ritorna a lusingar.

Tu dal mio brando aspetta. *a Sig.*
 Lo scampo, o la vendetta,
 Benchè da te lontano.
 Non mi saprò scordar.
 Con &c. *parte.*

S C E N A XI.

Tusnelda, Ramise, e Sigismondo.

Tus. **V**Edi Ramise; il tuo fedel Amante;
 Degno d'amor si rende.

Ram. Tu devi a Lui lo Sposo, ed io il Germano.

Tus. Mentre egli è sciolto dalle sue ritorte
 Prepari pur la sorte.

Tutti

Tutti i suoi sdegni il suo furor insano;
 Intimorir quest'alma or tenta in vano.

Son contenta, sei felice
 Più temere à te non lice:
 Spira Zeffiro soave,
 Che promette un bel seren.

Sciolto alfin il caro Bene
 Dalle barbare catene,
 Lieta brilla l'alma in sen.

Son &c. *Parte.*

S C E N A XII.

*Ramise, e Sigismondo, poi Segeste con
 Guardie.*

Sig. **R**Amise, assai mi spiace
 Che in mezzo a tai perigli...

Ram. E tu qui resti.
 Vittima di Segeste al rio-furore?
 E mi rendi il Germano,
 Perchè pianga nel dono il Donatore?

Sig. Fugga chi è reo, se pur è fallo il mio;
 Voglio il mio fallo sostener con gloria.
 Ma questo cor nel tuo periglio, o cara,
 Solo paventa, ed a temere impara.

Seg. Così mentre del Padre,
 E la vita, e l'onor sono in periglio;
 In vece d'eseguir gli ordini miei,
 Tra i vezzi di costei,
 Qui ti trattiene effeminato Figlio?

Sig. E di Figlio, e di Padre
 Scordati i dolci nomi;
 Tu sei tradito, il traditor son io.

Ecco.

Eccomi a piedi tuoi , tu mi condanna .

Seg. Cieli ! che intendo ?

Sig. Al tuo furor rapita

La vittima innocente

Da me riceve , e libertade , e vita .

Seg. Arminio in libertade ? e non m' uccide :

Il mio furore ? mi tradisce il Figlio ?

Toglimi questa vita ancora , ingrato ,

Compisci l' opra indegna , e l' empie trame ,

Perfido mostro , e traditor infame .

Sig. Di sì illustre Guerriero

L' alta virtù m' indusse .

Ram. Eh non è vero .

Deh risparmi il tuo sangue ; io son la rea .

Credimi , sol da questo

Sventurato sembante

Ei fù sedotto , e del tuo Figlio in seno

Ebbe forza maggiore

Del sangue , del dover , del Genitore .

Seg. S' arrestino costoro .

Sig. Ella t' inganna .

Fula Patria , l' onore ,

Il mio dover , l' altrui virtude , il giusto ,

L' odio mio per Augusto ,

E l' ingiustizia tua senza ragione ,

Che mi resero infido .

Seg. Ah taci indegno .

Non ha più l' ira mia freno , o ritegno .

Perfidi . A qual affanno ,

A quai sventure mi riserba il Fato ,

Ma pria di me cadranno

Una donna superba , un Figlio ingrato .

Ram. Mio bene ,

Sig. Idolo mio ,

ai 2.) Tu morirai per me ? che pena ! Addio . *part.*

SCE.

S C E N A XIII.

Segeste .

ARminio in libertà ? lo pose il Figlio .

Roma , Augusto , Segeste .

Siamo tutti in periglio . Ah dunque mora

Il traditor Ahimè , quel sangue è mio

Ma se Figlio non fosti , io non son Padre ,

Non ascolto pietà . Degna vendetta

Dall' odio mio , dal mio furor aspetta .

Taci paterno effetto .

Sdegno — mi parli in petto ;

Cada l' indegno oh Dio !

Quel Figlio è il Figlio mio

Ma nò . Padre non sono .

E' un empio traditor .

Vorrei donar perdono

Punirlo ancor vorrei ;

E' traditor , oh Dei !

Ed è mio Figlio ancor .

Taci &c.

Parte .

SCE.

S C E N A X I V.

Piazza d' Arme , nel Castello di Segeste , ingombrata d' istromenti militari &c.

Ramife da una parte , Sigismondo dall' altra , poi Segeste e Guardie .

Sig. **R** Amife .

Ram. Sigismondo .

Sig. Per unir le nostr' alme in casto nodo

Cara son questi i lacci

Che si promise Amor ? Ahimè sol queste

Aspre catene , e barbare ritorte ,

A noi dunque prepara ingiusta forte .

Oh Dei

Ram. Mio ben sospiri ,

E vuoi che del tuo core ,

In vece del coraggio , e del valore ,

La virtù inferma , e indebolita io miri ?

Ah risveglia nel seno

I generosi spirti , e ti conforta

Fra tanti nostri guai la dolce speme ,

Che se moriamo , almen moriamo insieme .

Sig. M' esce solo per te dagli occhi il pianto ,

Caro per me mi fia il morir ti accanto .

a 2.

Nel tuo bel sen discenda

Il mio costante ardor .

La bella fiamma accenda ,

E la conservi Amor .

Seg. Soldati , o là si sciolga

La destra a Sigismondo .

Ram. O che contento !

Sig.

Sig. Caro Padre , che sento ?

Seg. Prendi la spada . E la tua stessa mano

Tronchi la testa , a chi salvò il Germano .

Sig. Ch' io di mia man recida

Lo stame di mia vita ? e nel mio core

Con barbara ferita ? Il tuo furore

Non ha Ministri ?

Seg. Al tuo delitto eguale

Questa la pena sia . Se tardi ancora ,

O quanto strazio , o quale ,

Tu vedrai di costei .

Ram. Non più dimora ;

Su via ferisci . Eccoti il collo ignudo .

Se fia per altra mano

Sarà , mio Caro , il mio morir più crudo .

Sig. Ah barbaro inumano !

Ingiusto Genitor ! dunque son queste

S C E N A X V.

Tusnelda , e detti .

(go)

Tus. **O** Clemenza del Cielo ! a tempo io giun .

Padre crudel che tenti ? ah fuggi , fug .

Arminio vincitore .

(gi)

Dal Germano valore

Nell' incontro primiero ;

Per man di Segimero ,

Varo rimase estinto .

Son prese queste mura ; Arminio ha vinto .

Seg. Sei fazio empio destino .

Non godrai de' miei mali , o forte infida ;

E se piange Segeste , altri non rida .

Lascia quel ferro

vuol prendere la sua spada ;

Sig.

Sig. Nò!, per tua difesa.

Stringerò questo tuo barbaro acciaro ..

Sig. Perfido , io vò seguir l' orme di Varo .

Sig. Lascia .

Tus. Ferma Signore .

Seg. Ah Figlio traditore . Ah Figlio ingrato .

Tu vuoi serbarmi in vita ,

Perchè Arminio divenga

Arbitro de' miei giorni , e del mio Fato .

Ma giunge il Vincitor Prima che arrivii

Mi sottrarò

SCENA ULTIMA.

Arminio , Soldati Tedeschi , e detti .

Arm. **F**erma Segeste , e vivi ..

Tus. **F** Placa , o Padre , il furore ..

Seg. Empi , rendete

In libertade il ferro alla mia mano .

Sigismondo gli trattiene il braccio .

Arm. Ferma il furore infano ,

Ne ti sembri viltà cedere al Fato .

Se alla tua Patria infido , a me nemico

Sin qui nudristi un perfido desio ,

L' odio deponi , io già l' offese obbligo .

Seg. Dunque mi doni , e libertade , e vita ..

Arm. Così vendica Arminio i torti suoi .

Tus. Così fanno gli Eroi .

Sig. Così punisce il forte .

Ram. Così de propri affetti

Un alma generosa ottien vittoria .

Arm. Tu se brami alla gloria

Rendere il nome tuo , serba più fede ;

Que-

Questo la Patria , il grado ,

Questo il tuo sangue , e l' onor tuo richiede .

Seg. Dal tuo valor , da tua virtude oppresso

Ti consegno il mio core ,

Regola a genio tuo tutto me stesso .

Arm. Con più nodi si stringe

Il tuo sangue col mio . Ramise unita :

Sia con lacci di fede ,

Del tuo Figlio mercede ,

Cui deve Arminio , e libertade , e vita ..

Sig. O vicende felici !

Tus. Il rio destino ,

Mai non conserva i sdegni suoi costante ..

Sig. O mia Ramise !

Ram. O sospirato Amante !

Tutti. A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cor ..

Arm.) a 2. Dal mio seno è già sparita

Tus.) La memoria dei martir .

Ram.) a 2. Dall' occaso di mia vita

Sig.) Spuntò l' alba del gioir .

Tus.) a 2. In contenti le amarezze

Arm.) Così cangia il Dio d' amor .

Tutti. A capir tante dolcezze:

Troppo angusto è questo cor ..

FINE DEL DRAMMA .